

Padre Gherardo e la “Casa del Fanciullo”:
l’educazione dei bambini abbandonati
nella Piacenza del secondo dopoguerra

Father Gherardo and the “House of the Child”:
the education of abandoned children
in Piacenza after the Second World War

Anna Debè

Assistant Professor of History of Education | Department of Education | Catholic University
of the Sacred Heart, Milan (Italy) | anna.debe@unicatt.it

abstract

After the Second World War, the situation of abandoned children represented an important educational and social problem in Italy. Due to prolonged solitude and poor living conditions, many of these children poured onto the city streets, wandering, begging or taking small illegal jobs. At the end of 1948, the Franciscan friar Gherardo Gubertini established the “House of the Child” in Piacenza. With his work, he aspired to include children in society, promoting a global educational action focused on schooling and professional training. By also investing in the families of these children and their primary educational function, Father Gubertini distanced himself from the widespread practice of institutionalization, organizing a semi-residential experience. This paper presents the results of unpublished bibliographical and archival research, which connects the history of the “House of the Child” to the broader Italian educational panorama of the time.

Keywords: abandoned childhood, Father Gubertini, House of the Child, Piacenza, WWII aftermath

Nell’Italia del secondo dopoguerra la condizione dei bambini abbandonati rappresentava un importante problema educativo, oltre che sociale. A causa di una prolungata solitudine e di misere condizioni di vita, molti di questi minori si riversavano nelle strade cittadine, dedicandosi al vagabondaggio, all’accattonaggio o a piccoli lavori in nero. Nella Piacenza di fine 1948, il frate francescano Gherardo Gubertini istituì per loro la “Casa del Fanciullo”. Con la sua opera egli aspirava prima di tutto a includere i bambini nella società, promuovendo un’azione educativa globale incentrata sulla scolarizzazione e sulla formazione professionale. Investendo anche sulle famiglie di tali minori, responsabilizzate nella loro primaria funzione educativa, padre Gubertini prese le distanze dalla diffusa pratica

del ricovero in istituto, prevedendo invece un'accoglienza semi-residenziale. Il paper presenta gli esiti di un'inedita ricerca bibliografica e archivistica, che pone la storia della "Casa del Fanciullo" nel più ampio panorama educativo italiano del tempo.

Parole Chiave: infanzia abbandonata, Padre Gubertini, Casa del Fanciullo, Piacenza, secondo dopoguerra

1. Il contesto

Nell'agosto del 1950 un nutrito gruppo di bambini provenienti da Piacenza si trovava in villeggiatura a Vigolo, non lontano dal lago d'Iseo. Un anonimo periodico bergamasco, riferendosi alla comitiva, pubblicava un articolo così intitolato: "Sessanta 'sciuscià' piacentini raccolti all'ombra della Casa del Fanciullo. Talvolta non c'è più neanche un pane ma la Provvidenza non manca mai"¹. Non era raro che i giornalisti definissero "sciuscià" i bambini accolti presso la "Casa del Fanciullo", opera avviata nella città emiliana nel secondo dopoguerra per far fronte alle esigenze di cura e di educazione dell'infanzia abbandonata. D'altronde il termine, diffusosi nei quartieri napoletani per identificare i ragazzi lustrascarpe, era divenuto di uso comune in Italia a partire dal 1946, quando Vittorio de Sica lo aveva scelto come titolo di un suo film di successo, dedicandolo ai due giovanissimi protagonisti che cercavano di guadagnarsi da vivere grazie a espedienti perlopiù illeciti tra le strade di Roma (Fantoni Minnella, 2000, p. 208). All'epoca, il fenomeno del vagabondaggio minorile era presente in tutto il Paese, provocato in larga parte dalle difficoltà che le famiglie, soprattutto quelle dei ceti popolari, avevano dovuto fronteggiare durante il conflitto e che si riverberavano, in prima istanza, sui loro componenti più piccoli².

Anche a Piacenza le condizioni di vita della cittadinanza a fine anni Quaranta non erano semplici. Al dolore per le numerose perdite di gio-

- 1 L'articolo, conservato presso l'Archivio della "Casa del Fanciullo" di Piacenza (d'ora in poi ACdF), è datato 19 agosto 1950.
- 2 Per un approfondimento sulle criticità affrontate dall'infanzia nel corso del Novecento, ma anche sulle miglorie di cui essa godette rispetto ai secoli precedenti, si rimanda a Gecchele, Polenghi, Dal Toso, 2017.

vani vite sui campi di battaglia si erano assommate gravi conseguenze economiche; la crisi del generale settore produttivo si era infatti riversata sui nuclei familiari, la cui sussistenza era dunque messa a serio rischio, specie se già precaria prima del conflitto. Non erano poche le famiglie che soffrivano la fame, sfollate dalle loro abitazioni e ammassate in situazioni promiscue e malsane all'interno di storici edifici del centro, i più alla Caserma della Neve e a Palazzo Farnese (Concarotti, 1984; Baldini, Molinaroli, 1993; Fiori, 2003). I bambini, molti dei quali orfani di padre, affollavano le strade della città, testimoniando una realtà di abbandono materiale e morale. Spesso dediti all'accattonaggio o impegnati in piccoli lavori come la vendita di sigarette confezionate con le rimanenze di quelle scartate, essi erano non di rado protagonisti di atti delinquenti. Nell'ottobre del 1948 un ignoto redattore del settimanale diocesano *Il Nuovo Giornale* (Fiorentini, 2015, pp. 485-489) descriveva la situazione con queste parole:

Ci sono tanti ragazzi che non hanno mamma e papà o vivono in una famiglia povera dove mamma e papà vanno al mattino al lavoro e tornano stanchi a sera tarda o crescono in una famiglia dove l'uomo e la donna hanno soffocato la voce di natura, ch'è la voce stessa di Dio. [...]. È una gioventù sviata, che formerà la generazione degli uomini cattivi di domani (*Per togliere i nostri ragazzi*, 1948).

In tale contesto si inserisce il contributo del francescano Gherardo Gubertini. Avvezzo a imbattersi quotidianamente in “crocchi di bambini laceri, cenciosi, affamati, con i segni pietosi della miseria già scavati sui visini” (*Entra nel quinto anno*, 1953), il religioso offrì a questi ragazzi una possibilità di educazione e di riscatto sociale.

2. Le origini dell'iniziativa

La giovane vita di padre Gubertini fu segnata in maniera determinante dalla partecipazione come cappellano militare al secondo conflitto mondiale³. Non ancora trentenne fu infatti sul fronte russo, dove la vicinanza

3 Gherardo Gubertini, all'anagrafe Giglio, nacque il 12 marzo 1913 a Monfestino di

ai soldati morenti che gli raccomandavano la cura dei propri cari e l'incontro con i *besprizornye*, i bambini abbandonati che affollavano la Russia (Caroli, 2017), accentuarono la sensibilità del sacerdote verso le esigenze dei minori senza famiglia e lo guidarono, una volta rientrato in Italia, nella scelta di indirizzare a favore di tali soggetti la propria missione pastorale.

In tal senso, l'esperienza di padre Gubertini mostra evidenti assonanze con quella di un più noto sacerdote ed educatore del tempo, il milanese don Carlo Gnocchi (Rumi, Bressan, 2002; Bressan, 2017). Nel ruolo di cappellano militare della brigata alpina "Julia", anche don Gnocchi sperimentò la dura realtà dei campi di battaglia, prima sul fronte greco-albanese e poi in Russia, a cui seguì l'impegno a tener fede alle promesse fatte ai soldati di occuparsi delle loro famiglie e in particolar modo dei bambini. Un ulteriore elemento che accomuna i due religiosi è la volontà di consegnare alla memoria la propria vicenda militare tramite le pagine di un diario. Se il racconto di don Gnocchi fu pubblicato già nel 1942 con il titolo *Cristo con gli alpini*, quello di padre Gubertini fu edito nel 1986, decenni dopo la stesura. Il suo *Un saio nella steppa* è una ricostruzione piuttosto dettagliata degli eventi che scandirono le complesse giornate trascorse in Russia, oltre a essere stato uno strumento utilizzato dal francescano per dare sfogo alle proprie angosce (Balletti, 1986).

Dal fronte padre Gherardo rientrò ferito a Cesenatico nel 1943. Tre anni dopo fu a Piacenza, con l'incarico di coordinare il Terz'Ordine francescano nella Basilica di Santa Maria di Campagna. Finalmente terminato il conflitto, egli si dedicò al suo progetto a favore dell'infanzia abbandonata.

Serramazzone (MO) e fu quarto di nove fratelli. Entrato nel Seminario francescano di Bologna nel 1924, proseguì gli studi da novizio a Villa Verucchio di Forlì e quelli liceali a Modena. Si spostò a Piacenza per frequentare il corso teologico e qui fu ordinato sacerdote il 13 marzo 1937. Di seguito, e fino al 1940, fu vice parroco a Predappio. All'entrata in guerra dell'Italia, venne destinato come cappellano militare dapprima all'Ospedale di Torino e poi al Battaglione dei Mortai di Novara. Il 24 aprile 1942 ebbe inizio la sua missione in Russia, dove permase sino al 29 gennaio 1943. Rientrato ferito in Romagna e ricoverato per un breve periodo in ospedale, fu successivamente richiamato dall'Ordinariato militare con l'incarico di svolgere funzioni assistenziali. Nel 1946 si spostò a Piacenza, rimanendovi sino alla morte avvenuta il 26 agosto 2001, dopo una lunga vita spesa a servizio dell'infanzia. Per il suo impegno e i suoi meriti educativi, nel 1990 padre Gherardo fu insignito della Medaglia d'oro del Ministero della Pubblica Istruzione (Corrao, 2006).

Un primo passo compiuto da Gubertini coincise con l'apertura nel 1947 di un doposcuola, organizzato in alcuni locali attigui al Santuario. Furono numerosissime le adesioni, tanto che nel giro di un anno si arrivò a contarne circa 300 (*Piccola storia*, 1958). Probabilmente, molti degli avventori, provenienti dalle scuole elementari e medie del territorio, avevano già conosciuto i frati del Santuario partecipando al "Pranzo del Fanciullo", che dalla fine della guerra veniva periodicamente allestito per sfamare l'infanzia derelitta (*Attività sociale*, 1950). In affinità con la tradizione oratoriana promossa da don Giovanni Bosco nel cuore dell'Ottocento (Stella 1979-1988; Braido, 2003), ad affiancare il sostegno fornito ai frequentatori del doposcuola nello svolgimento dei compiti da un gruppo di insegnanti volontari, vi erano non solo le lezioni di catechesi, ma soprattutto momenti di ricreazione, canti e giochi. Si promuoveva dunque un'apertura a tutto tondo verso i minori, ai quali erano proposte attività che incontravano le loro peculiari necessità e i loro desideri, non di certo limitati alla scolarizzazione e all'insegnamento religioso. A tale iniziativa si aggiunsero corsi serali di istruzione elementare e post-elementare destinati a giovani e adulti, perlopiù operai e contadini. Avviati nell'ottobre 1947, furono ufficialmente riconosciuti come scuola popolare a inizio febbraio 1948⁴.

Padre Gherardo comprese presto che il doposcuola non rispondeva però al problema degli "sciucià", a ragione del fatto essi non vi prendevano parte perché i più non frequentavano neppure la scuola. Sentendo invece la necessità di "redimere l'infanzia dei bassifondi" (*Sempre più*, 1948), il francescano decise di incontrare i genitori o i tutori di questi ragazzi, per convincerli della bontà dell'iniziativa che stava preparando per loro. Gubertini organizzò pertanto una serie di visite alle famiglie che risiedevano in misere abitazioni nei quartieri limitrofi alla Basilica. Quale fu la situazione che gli si mostrò dinnanzi si evince molto chiaramente dalle parole di Lidia Speroni, una delle terziarie che accompagnavano il francescano nelle visite e che diventerà colonna portante della "Casa del Fanciullo" negli anni seguenti⁵:

4 Riconoscimento del Provveditorato agli Studi di Piacenza del 9 febbraio 1948, secondo il Decreto Legislativo del Capo Provvisorio dello Stato del 17 dicembre 1947, n. 1599, "Istituzione della Scuola popolare contro l'analfabetismo". Le lezioni erano ospitate nelle aule della scuola elementare "Giuseppe Taverna".

5 Lidia Speroni (1931-2020) nacque a Piacenza in una famiglia piuttosto numerosa.

La famiglia L. abita in due stanze a pianterreno. I sette figli sono tutti minorenni e analfabeti. Il padre lavora saltuariamente e la famiglia vive nella più squallida miseria. I bimbi scalzi e stracciati, con capelli lunghissimi, girano per il cortile e hanno l'aspetto di piccoli selvaggi.

E ancora:

La famiglia P. vive di accattonaggio. Il ragazzo non frequenta la scuola perché deve badare alla sorellina più piccola quando la nonna va ad elemosinare o è occupata nelle faccende di casa. La madre, nubile, è sempre assente. La casa: un tugurio dove impera il disordine e l'umidità (Speroni, 1965-1966, p. 16).

Non tutte le famiglie accolsero a braccia aperte padre Gherardo e i suoi collaboratori; alcune si mostrarono ostili, probabilmente sentendosi implicitamente accusate di inadeguatezza, ma anche perché si trattava di ambienti generalmente areligiosi, dove si diffondevano “con troppa pernicioso facilità idee estremiste della più bassa marca” (Gubertini, 1950). Non stupisce il fatto che alcune persone abbiano rifiutato l'aiuto offerto dai volontari, esclamando: “Moriranno di fame i miei figli piuttosto di mangiare il pane del Papa!” (Speroni, 1965-1966, p. 19).

Eppure lo zelo di Gubertini e del nutrito gruppo di frati francescani e di terziari che lo affiancava, nonché il sostegno economico che pervenne dalla raccolta fondi promossa da un comitato di patronesse, permisero di inaugurare il 13 dicembre 1948 un semiconvitto destinato agli “sciuscìa” piacentini. Tale realtà, ancora una volta insediata nei pressi della Collegiata di Santa Maria di Campagna, prese il nome di “Casa del Fanciullo”.

3. Lo stile educativo della Casa

Gubertini scelse di fornire un'assistenza diurna ai ragazzi accolti presso la neonata Casa. L'alternativa, che in molti gli suggerivano, era la forma residenziale del collegio, che avrebbe consentito di allontanare in tempi ra-

A soli 16 anni decise di aderire al progetto di padre Gherardo, divenendo poi direttrice effettiva della Casa (Balletti, 1989, pp. 55-59; Sartori, 2020).

pidi i minori dalla primaria fonte del loro disagio, ovvero la famiglia d'origine. D'altronde, a quel tempo la tendenza all'istituzionalizzazione era molto forte nel nostro Paese. Negli anni immediatamente successivi alla fine del conflitto mondiale, si era registrato un cospicuo aumento degli stabilimenti a carattere residenziale, che nel 1958 risultavano essere circa 4.000, con un incremento che superava gli 80.000 posti letto rispetto al 1948 (AAI, 1961, p. 8). Destinati principalmente agli orfani di guerra, ai disabili e a chi aveva infranto la legge, gli istituti, più somiglianti a carceri che a spazi educativi, accoglievano un'ampia fetta dell'infanzia priva di un'adeguata assistenza familiare (Gecchele, 2019, pp. 89-93).

Padre Gherardo insistette affinché i ragazzi non venissero allontanati dai genitori o dai parenti che li avevano in custodia. La forma del semi-convitto consentiva di assistere il fanciullo e nel contempo anche di creare una sorta di patto educativo con le famiglie, coinvolte e responsabilizzate nei compiti di cura e formazione dei loro componenti più piccoli. In questo suo pensiero il francescano mostrava una grande sensibilità pedagogica e umana, non così comune a fine anni Quaranta. La sottolineatura della necessità di tutela delle relazioni familiari iniziava a fare capolino negli ambienti intellettuali italiani proprio in quel periodo. Diversi studiosi, tra i più conosciuti sicuramente Spitz e Bowlby, avevano dimostrato che l'allontanamento del bambino dalle figure parentali, e in particolare da quella materna, comportava spesso ripercussioni negative sulla sana crescita psico-fisica dello stesso (Zago, 2017; Debè, 2019). A ragione di ciò, durante la Seconda conferenza nazionale sui problemi dell'assistenza pubblica all'infanzia e all'adolescenza del 1955, riconoscendo l'insostituibile ruolo educativo genitoriale, si era auspicato che venissero “sostenute tutte le forme di assistenza atte a mantenere unito e a rafforzare il nucleo familiare” (*Seconda conferenza*, 1957, p. 283).

Con l'intenzione di non subentrare alla famiglia ma di supplire alle sue carenze, la “Casa del Fanciullo” si prendeva l'onere di supportarla tramite un intervento assistenziale e riabilitativo. Tale intervento, oltre che di tipo economico, si basava su incontri costanti di confronto tra il personale della Casa e il nucleo parentale in difficoltà. A suo favore vi era altresì l'educazione ricevuta dal bambino, il quale non di rado diveniva un “buon salvatore d'anime” (Gubertini, 1948).

Dopo il primo anno di attività, in cui si era registrata l'accoglienza indistinta di circa 80 bambini bisognosi (Gubertini, 1949), al termine dell'estate del 1949 vennero delineati alcuni criteri di ammissione. Si decise,

infatti, di ospitare solo fanciulli maschi di età compresa tra i 5 e i 12 anni, con intelligenza nella norma e provenienti da famiglie in stato di povertà, oltre che di grave difficoltà nell'adempimento dei loro doveri educativi.

L'assistenza fornita ai giovanissimi ospiti era innanzi tutto materiale; i ragazzi venivano difatti sfamati e vestiti in maniera totalmente gratuita, grazie al supporto economico offerto dall'Amministrazione per le Attività Assistenziali Italiane ed Internazionali (AAI), dalla Pontificia Commissione di Assistenza e soprattutto da privati benefattori. Pregnante era la preoccupazione di "non lasciar mancare nulla fisicamente al bimbo", per sollevarlo dalla situazione di estrema miseria che lo attanagliava e anche perché egli "nutrì subito un profondo senso di ammirazione per l'opera [...] e un prezioso sentimento di gratitudine e di affetto" (*Relazione annuale*, 1949), utili a evitare precoci allontanamenti dalla Casa.

I bambini, che frequentavano la struttura ogni giorno della settimana, erano accolti di prima mattina e subito veniva offerta loro un'abbondante colazione. La cura del vitto, ricco e diversificato, non veniva abbandonata nel corso della giornata, tanto che ai ragazzi veniva distribuita, oltre al pranzo e alla merenda pomeridiana, anche la cena. Ugualmente, l'assistenza sanitaria era garantita e dunque i piccoli ospiti potevano accedere a visite specialistiche e ricevere i medicinali in maniera del tutto gratuita. Sempre a beneficio della loro salute, ma anche per non interrompere il processo educativo avviato in periodo scolastico, i ragazzi avevano poi occasione di trascorrere lunghi periodi di villeggiatura estiva in ameni luoghi di montagna. Nel 1959 venne acquistata una casa a Carenno, sulle Prealpi lecchesi, che divenne tappa fissa delle mete estive dei ragazzi di padre Gherardo⁶.

All'aiuto materiale e alla cura fisica del minore si affiancava una preparazione intellettuale e morale dello stesso, con l'obiettivo di formare "l'uomo intero, corpo ed anima", rispettandone i gusti e le preferenze, assecondando i suoi desideri e bisogni, aiutandolo a "diventare non solo uomo ma anche cristiano, cioè vale a dire uomo perfetto" (GF, 1956).

In alcuni locali della "Casa del Fanciullo" venne pertanto avviata la scuola elementare, che fu autorizzata al funzionamento dal Provveditorato

6 A Carenno risiedette per un periodo piuttosto lungo il primo gruppo famiglia della "Casa del Fanciullo". Avviato verso la fine degli anni Cinquanta per i minori le cui famiglie erano ritenute irrecuperabili, si caratterizzava per il modesto numero di ragazzi ospitati e per il clima familiare (Balletti, 1989, pp. 79-81).

agli Studi come sezione distaccata della scuola cittadina “Giuseppe Mazzini” e parificata nel 1950. A tutti gli ospiti erano forniti i libri necessari allo studio, così come il materiale di cancelleria. Non fu semplice coinvolgere i minori nell’opera di scolarizzazione, molto lontana dalle loro abitudini e aspirazioni. Ci si trovava di fronte a bambini irrequieti, che spesso sfidavano l’autorità del maestro, con la tendenza ad alzarsi di continuo dalla propria sedia e talvolta ad abbandonare la classe. La situazione migliorò però celermente, tanto che alla fine dell’anno scolastico 1948-1949 ben il 90% degli studenti era stato promosso, alcuni di loro erano addirittura riusciti a recuperare un anno di scuola perso (Speroni, 1965-1966, pp. 26-29).

Considerando poi che la maggior parte dei ragazzi, ottenuta la licenza elementare, cercava lavoro nelle fabbriche o nei laboratori artigianali cittadini, nel 1951 furono predisposti un laboratorio di falegnameria e uno di tipografia (Fiorentini, 2011, p. 19). I momenti dedicati alla scuola e all’insegnamento professionale erano intervallati da quelli ricreativi, che consentivano ai piccoli ospiti di svagarsi attraverso attività ludiche, ginniche e canore.

A caratterizzare la quotidianità della Casa vi erano infine le pratiche religiose. Le preghiere collettive non mancavano, ma l’educando veniva spronato ad accedere spontaneamente alla Cappella della Casa. Inoltre, le lezioni di catechismo, così come l’omelia del Vangelo durante la Messa domenicale, erano rapportate alla quotidianità dei bambini, affinché non fossero percepite come estranee al proprio vissuto.

In linea generale, la pedagogia di padre Gubertini – seppur non sistematizzata – faceva della dolcezza e dell’amorevolezza il perno della prassi educativa. La proposta del francescano si allineava in tal senso alle numerose iniziative di stampo cattolico, promosse da singoli ecclesiastici o da intere congregazioni, che sin dal primo Ottocento erano fiorite sul territorio nazionale, ispirandosi alla spiritualità dei grandi santi dell’età moderna (Pazzaglia, 1994; Sani, 1996). All’interno della “Casa del Fanciullo”, il clima amorevole era determinante per la buona riuscita dell’azione formativa e aveva nell’educatore il suo principale artefice. Chiamato a essere testimone di una vita retta, egli doveva fare dell’amore l’arma di convincimento del ragazzo, il quale solo sentendosi benvenuto, apprezzato e compreso si sarebbe lasciato coinvolgere nel progetto redentivo. Non casualmente il motto “Noi crediamo nell’amore” troneggiava nell’atrio dell’edificio. Questa vicinanza fraterna dell’adulto di riferimento

rappresentava altresì un meccanismo di prevenzione educativa, concetto che ancora una volta richiama l'operato di don Bosco. L'azione dell'educatore, chiamato a "mettersi al fianco dei ragazzi per convincerli, vivendo vicino a loro, della necessità di una diversa impostazione di vita" (Speroni, 1965-1966, pp. 11-21), permetteva ai giovani ospiti di sperimentare il bene nel quotidiano e di scegliere, una volta adulti, la strada dell'integrità morale e della laboriosità, divenendo così parte attiva e positiva della società che a lungo li aveva emarginati. Ancora nel 1996, padre Gubertini sottolineava l'esigenza di "prevenire la caduta con l'affetto, l'educazione e la difesa" di questi ragazzi (Fiorentini, 2011, p. 53).

4. Conclusioni

La nota letterata piacentina Giana Anguissola, riferendosi ai primi esiti del faticoso percorso educativo promosso dalla "Casa del Fanciullo", scrisse che essi rappresentarono un grande successo, soprattutto conoscendo "l'anima aspra, insofferente, fiera, violenta" dei quartieri cittadini dai quali provenivano i ragazzi (1949). Il merito di tale positivo risultato è indubbiamente da ricondurre alla determinazione e alla lucidità con cui padre Gherardo intraprese un percorso irto di ostacoli, sia perché i destinatari del servizio non erano di facile gestione, sia perché le necessità materiali erano onerose e venivano soddisfatte in maniera pressoché esclusiva dalla privata beneficenza.

È comunque da registrare il fatto che il francescano poteva confrontarsi con altre coeve esperienze italiane a favore dell'infanzia abbandonata, le quali, seppure spesso eccezionali, erano innovative nella loro proposta pedagogica⁷. Anche sullo stesso territorio piacentino al termine del secondo conflitto mondiale erano state organizzate alcune iniziative per i bambini derelitti, come la "Città dei Ragazzi" di don Giuseppe de Micheli, realtà residenziale in cui veniva valorizzata la capacità dei piccoli ospiti di autodeterminarsi, e un'altra "Casa del Fanciullo", fondata presso la parrocchia di Santa Maria in Torricella da don Giovanni Dieci (Veneziani, 2001, pp. 135-136; Fiorentini, 2009, pp. 9-14; Debè, 2013a, 2013b). In esse, come nel caso dell'Ente di S. Maria di Campagna, si riconosce il fondamentale

7 Ci si limita a ricordare l'esperienza di Nomadelfia di don Zeno Saltini e le "Boy's towns" ispirate all'operato di padre Edward J. Flanagan (Debè, 2019, p. 190).

apporto dei religiosi che le avviarono, a testimoniare una nota e consolidata sensibilità del mondo cattolico verso le fasce più fragili della società, oltre che l'intraprendenza della Chiesa nell'agire laddove lo Stato e gli enti locali erano latitanti.

Ciò che distinse la "Casa del Fanciullo" di padre Gherardo è senza dubbio il perdurare dell'attività educativa nei decenni successivi alla sua fondazione, rimanendo sì dedicata all'infanzia in difficoltà, ma nel contempo adeguandosi alle nuove necessità che emergevano mano a mano ci si allontanava dal secondo conflitto mondiale⁸. Come punto fermo è rimasta l'attenzione verso il minore nella sua globalità, la ricerca di dialogo e collaborazione con la sua famiglia d'origine, nonché l'organizzazione di ambienti di vita affettivamente significativi. Tutto ciò tenendo fede al motto di padre Guberini, "*Confractum alligabo*", ovvero "ricongiungo, ricostruisco quanto era stato distrutto" (1952).

Fonti archivistiche

- Attività Sociale in S. Maria di Campagna, Piacenza* (1950). In ACdF.
Gubertini G. (1948). *Santuario di S. Maria di Campagna*, 23 agosto. In ACdF.
Gubertini G. (1949). *Relazione dell'attività svolta in S. Maria di Campagna attraverso le scuole serali, doposcuola e casa del fanciullo*, inviata il 19 ottobre a Pacifico Maria Perantoni, padre Generale dei Frati Minori. In ACdF.
Gubertini G. (1950). *Lettera a un ignoto colonnello*, 14 aprile. In ACdF.
Relazione annuale della "Casa del Fanciullo" [1949]. In ACdF.

Fonti a stampa

- Anguissola G. (1949). La città silenziosa. *Corriere Lombardo*, 4-5 giugno, 3.
Entra nel quinto anno di vita la "Casa" degli ex sciuscià piacentini (1953). *Libertà*, 23 novembre.
GF (1956). Lo stile della "Casa". *Bollettino della "Casa del Fanciullo"*.
Gubertini G. (1952). Accorato appello. *Bollettino della "Casa del Fanciullo"*, 30 maggio.
Per togliere i nostri ragazzi dalla strada. La piaga della delinquenza minorile (1948). *Il Nuovo Giornale*, 42, 29 ottobre.

8 Per un approfondimento sulla lunga storia della "Casa del Fanciullo", tuttora operativa, si rimanda ai già citati Balletti, 1989 e a Fiorentini, 2011.

- Piccola storia del I° Decennio (1958). *Bollettino della "Casa del Fanciullo"*, 10, 2-3.
- Sartori B. (2020). Lidia Speroni, l'educatrice capace di guardare lontano. *Il Nuovo Giornale*, 16, 13.
- Sempre più in alto (1948). *Bollettino della "Casa del Fanciullo"*, 2.

Fonti bibliografiche

- AAI (1961). *Gli istituti per minori*. Roma: Abete.
- Baldini P., Molinaroli M. (1993). *Poveri ma belli. Piacenza, il Dopoguerra e gli anni Cinquanta*. Piacenza: TEP.
- Balletti F. (1989). *Una storia vera: la Casa del Fanciullo di Piacenza*. Piacenza: Grafiche Lama.
- Balletti F. (ed.) (1986). *Un saio nella steppa. Diario del Cappellano Militare in Russia Padre Gherardo Gubertini*. Piacenza: Berti (ultima ed. aggiornata 2018).
- Braido P. (2003). *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà* (Voll. 1-2). Roma: Las.
- Bressan E. (2017). *Don Carlo Gnocchi. Una vita al servizio degli ultimi*. Sestri Levante: Oltre edizioni.
- Caroli D. (2017). Il "nuovo bambino" in Unione Sovietica dalla Rivoluzione d'ottobre alla caduta del regime comunista (1917-1991). In M. Gecchele, S. Polenghi, P. Dal Toso (eds.), *Il Novecento: il secolo del bambino?* (pp. 155-173). Parma: Junior-Spaggiari.
- Concarotti E. (1984). *Piacenza 40-45 il dramma di una città*. Piacenza: Humanitas.
- Corrao G. (2006). *Padre Gherardo. Il lungo cammino della "Casa del fanciullo"*. Piacenza: Grafiche Lama.
- Debè A. (2013a). De Micheli Giuseppe. In G. Chiosso, R. Sani (eds.), *Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000* (vol. I, p. 456). Milano: Editrice Bibliografica.
- Debè A. (2013b). Dieci Giovanni. In G. Chiosso, R. Sani (eds.), *Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000* (vol. I, p. 491). Milano: Editrice Bibliografica.
- Debè A. (2019). L'accoglienza dei minori fuori famiglia: alle origini della comunità educativa. In M. Gecchele, P. Dal Toso (eds.), *Educare alle diversità. Una prospettiva storica* (pp. 181-202). Siena: ETS.
- Fantoni Minnella M. (2000). *Bad Boys. Dizionario critico del cinema della ribellione giovanile*. Milano: Mondadori.
- Fiorentini E.F. (2009). *Educatori piacentini nel Novecento*. Piacenza: Diocesi di Piacenza-Bobbio.

- Fiorentini E.F. (2011). *Un piccolo grande Frate. Ricordando padre Gherardo a dieci anni dalla morte 2001-2011*. Piacenza: Associazione Amici Casa del Fanciullo.
- Fiorentini E.F. (2015). I giornali cattolici piacentini. In A. Zambarbieri (ed.), *Storia della Diocesi di Piacenza. Vol. IV. L'età contemporanea. Dal tramonto dell'Ancien Régime al Concilio Vaticano II* (pp. 471-498). Brescia: Morcelliana.
- Fiori G. (2003). Piacenza dal dopoguerra fino al XXI secolo. In *Storia di Piacenza, vol. VI, tomo II, Il Novecento (1946-2000)* (pp. 819-827). Piacenza: TipLeCo.
- Gecchele M., Polenghi S., Dal Toso P. (eds.) (2017). *Il Novecento: il secolo del bambino?* Parma: Junior-Spaggiari.
- Gecchele M. (2019). Dagli istituti alle comunità familiari: il percorso della deistituzionalizzazione. In M. Gecchele, P. Dal Toso (eds.), *Educare alle diversità. Una prospettiva storica* (pp. 89-117). Pisa: ETS.
- Pazzaglia L. (ed.) (1994). *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*. Brescia: La Scuola.
- Rumi G., Bressan E. (2002). *Don Carlo Gnocchi: vita e opere di un grande imprenditore della carità*. Milano: Mondadori.
- Sani R. (ed.) (1996). *Chiesa, educazione e società nella Lombardia del primo Ottocento: gli istituti religiosi tra impegno educativo e nuove forme di apostolato (1815-1860)*. Milano: Centro ambrosiano.
- Seconda conferenza nazionale sui problemi dell'assistenza pubblica all'infanzia e all'adolescenza [Roma, palazzo dei congressi EUR, 1-2-3-4- dicembre 1955]* (1957). Roma: Garzanti.
- Speroni L. (1965-1966). *Esperienze di un istituto semiconvitto in rapporto con l'azione di prevenzione* (tesi di diploma, Ente Scuola Assistenti Educatori, Milano).
- Stella P. (1979-1988). *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica* (Voll. 1-3). Roma: Las.
- Veneziani M. (2001). *Chiesa e Società a Piacenza nel Dopoguerra*. Piacenza: Berti.
- Zago G. (2017). Il settore educativo-assistenziale per minori. Trasformazioni istituzionali culturali e professionali (1948-1978). In Id. (ed.), *L'educazione extrascolastica nella seconda metà del Novecento. Tra espansione e rinnovamento (1945-1975)* (pp. 107-143). Milano: FrancoAngeli.